

## Segni e secolarizzazione

di Francesco Galofaro

UNITO, CUBE

### **Religious narratives in italian literature after the second vatican council: a semiotic analysis**

Jenny Ponzo

Berlino, De Gruyter, 2019, pp. 177, 68,95 €

Che cos'è l'*Accidia*? Dalle migliori spiegazioni risultava che fosse una forma di pigrizia, e allora perché non chiamarla così? S'introduceva irresistibilmente l'idea che fosse un pesciolino color marrone, arricciolato come un'acciuga e fortemente salato.

Luigi Meneghello, *Libera nos a malo*

#### 1. Il volume

Segnalo l'interessante volume di Jenny Ponzo uscito quest'anno per De Gruyter. Si tratta di uno sguardo semiotico alla letteratura italiana a partire dal concilio vaticano secondo ad oggi. Attraverso la letteratura si leggono i mutamenti seguiti a questo importante evento storico, per comprendere come è cambiato il senso del sacro. Il libro è scritto in un inglese di facile lettura, e i passi citati sono riportati nell'originale italiano. L'elenco degli autori considerati è molto vasto e interessante: si va dai classici - Ignazio Silone, Luigi Meneghello, Giovanni Testori - ad autori contemporanei come Christian Raimo o Susanna Tamaro; nomi controversi, ormai pienamente rivalutati, come Guido Morselli, accanto ad autori di nicchia, che sarebbe interessante rileggere, come Minnie Alzona; operazioni letterarie di grande raffinatezza, come *Pontificale in San Marco* di Elio Bartolini, sono accostate a *best seller* come *Imprimatur*, di Monaldi e Sorti; vi sono anche titoli impreveduti, come la raccolta *Scacco a Dio* di Roberto Vecchioni. Non posso purtroppo esaurire qui tutti gli autori trattati dal volume, e dunque mi

concentrerò giocoforza su alcuni di essi, in grado di esemplificare i temi trattati. Il lettore curioso troverà riferimenti a Erri De Luca, Raffaele Crovi, Joseph Roth, Giorgio Saviane, Luigi Santucci, Carlo Alianello, Emilio Tadini, Thomas Bernard, Italo Calvino, Oscar Wilde e Kurt Vonnegut, a dimostrare l'ampiezza della trattazione. L'operazione di Jenny Ponzio non vuole formare un canone cattolico e non persegue un pronunciamento sulla qualità letteraria degli scritti: si tratta invece di un'indagine su quattro temi fondamentali, uno per ciascun capitolo del libro:

- La particolare *ideologia semiotica* che contraddistingue la letteratura a tema sacro;
- Il rapporto con la *lingua sacra*, il latino, nell'epoca in cui essa perde gran parte del proprio valore liturgico;
- Il ruolo tematico del Papa;
- Il ruolo tematico del Santo;

I temi si prestano a venire ordinati per coppie adiacenti e così saranno riassunti in questa recensione. Essi indicano un percorso entro un campo di problemi più ampio. Non si può dire che esista una qualche 'linea cattolica' nella letteratura italiana, contraddistinta da una fisionomia specifica. I romanzi considerati pongono infatti un insieme di domande: se si possa parlare di fede da non specialisti, se nel farlo si debba abdicare al ragionamento; se si possa vivere la fede in maniera liberale, e se la Chiesa postconciliare, che recupera attenzione ai temi sociali, non finisca per trascurare il problema dell'esistenza di Dio, nel quale la società laica pare aver smesso di credere.

Dal punto di vista degli strumenti semiotici mobilitati, l'autrice ne seleziona alcuni che sembrano più produttivi a indagare i problemi considerati: le nozioni di tema e ruolo tematico, utili per indagare quelle opere che tra i personaggi annoverano papi e santi; la nozione di *débrayage*; quella, molto fertile, di *ideologia semiotica*. Poiché il volume non si rivolge solo a semiotici esperti, ma ha l'ambizione di parlare anche agli studiosi di letteratura, i termini tecnici impiegati sono presentati, corredati da definizioni, e discussi criticamente.

## 2. Ideologia semiotica e lingua sacra

La nozione di ideologia semiotica mi pare molto interessante se accostata a quella di 'fisica ingenua', indagata dalla fenomenologia sperimentale di scuola italiana - Cfr. Bozzi (1990). Così come ciascuno di noi ha un'idea ingenua del modo in cui funziona la fisica del mondo della nostra esperienza, idea spesso smentita dalla fisica scientifica, allo stesso modo si danno idee ingenua sul modo in cui funziona il significato, talvolta in contrasto con una prospettiva scientifica. Non fa eccezione la

letteratura che tocca il tema religioso: vi è un nesso forte tra linguaggio e creazione, e il linguaggio stesso è una creazione divina. Il linguaggio esprime un nesso tra creatività divina e umana, in quanto l'autore è il creatore del mondo finzionale in cui ambienta la propria opera, e questo può giungere perfino a porlo in contrasto con Dio.

I tratti dell'ideologia semiotica emergenti dall'analisi delle opere prese in esame dall'autrice sono:

a) una nozione ampia di forma, considerata come un sistema ordinato di idee che conferisce significato al reale;

b) il fatto che un certo numero di personaggi condividano la sensazione che il senso del reale sfugga loro, e al contempo inscenino una fiera rivolta contro una nozione puramente referenziale del significato (cfr. p. 17);

c) il problema della motivazione del linguaggio. Vi sono differenze tra gli scrittori considerati, ma si riscontra spesso l'attribuzione al divino di un ruolo di garante della funzione del riferimento; l'opposizione tra linguaggio divino e umano; Dio avrebbe inoltre una funzione, agostiniana, di maestro interiore, in grado di ispirare le concatenazioni di segni che descrivono il mondo secondo modalità aletiche (p. 44);

d) in particolare, nell'opera di Erri De Luca, è presente il problema della comunicazione diretta alla seconda persona (tu) con un essere (Dio), l'esistenza stessa del quale è in questione;

e) La forma è vista come antidoto alla corrottibilità della materia; vi è un'analogia tra forma letteraria e forma del reale. Per quanto possa essere difficoltoso percepirlo in tempi moderni, Dio è il garante di quest'ordine;

L'ideologia semiotica implicita in questi lavori ha conseguenze dirette sulla rappresentazione del latino in quanto lingua sacra, liturgica. Prima di occuparsi della letteratura, il volume ripercorre rapidamente il dibattito sul latino, che nasce a ridosso del concilio e si estende negli anni immediatamente successivi, fino al pontificato attuale. L'autrice (p. 47) reperisce alcune opposizioni di fondo che riassumerei con il seguente sistema di omologazioni:

<b>Latino</b>	<b>Volgari</b>
Lingua dell'esperienza religiosa	Lingue della comunicazione
Generazione di senso	Comprensione del significato
Mistero numinoso	Chiarezza

Il conflitto tra innovatori e tradizionalisti è più complesso di quanto si potrebbe credere:

- Paolo VI fonda istituzioni che ne promuovono lo studio (*Institutum Altioris Latinitatis*);
- Giovanni Paolo II autorizza l'utilizzo del Messale tridentino di Giovanni XXIII;
- Francesco impiega il latino quando scrive con Twitter;

Spesso dipinto come un conservatore, Benedetto XVI non si comporta diversamente: durante il concilio critica la liturgia latina, perché gli elementi esteriori ed accessori hanno prevalso sul contenuto scritturale e teologico (p. 48); da Papa incoraggia l'impiego del latino (p. 50). Non vorrei strumentalizzare il lavoro dell'autrice, ma si direbbe che nella Chiesa si innovi conservando e si conservi innovando: un atteggiamento in conflitto le rappresentazioni stereotipiche del progresso.

Venendo alla letteratura che fotografa questo interessante periodo di transizione, emergono due posizioni diverse a seconda che l'autore abbia vissuto la transizione dal latino all'italiano o sia nato successivamente al concilio. La generazione preconconciliare esprime nostalgia, coniugata a ironia: un atteggiamento esemplificato dal libro di Meneghello, *Libera Nos A Malo*, nel suo buffo miscuglio di latino e dialetto, in cui questa lingua si salda al rimpianto per la società contadina scomparsa.

La generazione postconciliare recupera, con latino, la forma che restituisce un ordine all'universo di cui si è detto a proposito dell'ideologia semiotica, nel tentativo di ristabilire una comunicazione con Dio (p. 52); questo percorso si ritrova ne *Il peso della grazia*, di Raimo. Il giovane protagonista è un ricercatore licenziato per mancanza di fondi. Gettato in un paradosso, tenta di recuperare il senso perduto tramite la recitazione litanica di preghiere tradizionali. E' importante sottolineare la differenza con la nostalgia espressa da Meneghello: qui non si tratta della partecipazione passiva del popolo a rituali dei quali gli sfugge il significato; è rappresentata la 'scelta cosciente e deliberata di un giovane colto che comprende il loro senso' (p. 83), una scelta a carattere individuale, che non costruisce identità collettive, comunità.

Più problematico il caso di *Pontificale in San Marco*, di Elio Bartolini, che mette in scena l'estetica del rito patriarchino al momento della sua scomparsa, in una dialettica tra realtà e finzione. La società della Repubblica di Venezia è totalmente laicizzata e ha perduto ogni senso del sacro; tuttavia, non si può dire che il protagonista, per converso, riconnetta l's-codice (Eco 1976) del rito a valori teologici, ma allo splendore storico del patriarcato, perduto per sempre. La mancata assoluzione del protagonista e la conclusione del romanzo si direbbero un naufragio nel nonsenso.

### 3. I ruoli tematici del Papa e del Santo

In Greimas la nozione di ruolo tematico è intesa come un lessema in cui convergono un attore (livello semio-discorsivo), una funzione attanziale e un tema (livello semio-narrativo). La letteratura mostra una certa variabilità quanto agli attori, le funzioni sintattiche e i valori associati al ruolo, anche all'interno dello stesso testo: si veda ad es. *L'avventura di un povero cristiano*, di Silone, che mette in scena un dialogo tra Bonifacio VIII e Celestino V.

L'autrice si occupa, tra gli altri, di un romanzo di grande interesse: *Roma senza Papa*, di Guido Morselli, autore controverso di fantascienza ucronica morto suicida nel 1973. Le sue opere, rifiutate dagli editori, sono state pubblicate postume e oggi si trovano nelle edizioni Adelphi. Anche in questo romanzo troviamo un Papa trascendente, lontano, asceta come Celestino V; al contrario di quel che avviene in Silone, qui questi valori sono associati alla decadenza e alla fine della Chiesa cattolica, in un futuro laicizzato e consumista in cui hanno prevalso insopportabili atteggiamenti intellettuali modaioli e superficiali, e il papato è stato spostato da Roma a Zagarolo. Ciò che manca è la figura di sovrano impersonale e autorità superumana associata al ruolo papale. La figura finzionale di Giovanni XXIV è associata per contrasto a quella di Pio XII, che incarna il ruolo del papa tradizionale.

Il terzo romanzo considerato è *Imprimatur*, best seller internazionale in cui è centrale la figura di Innocenzo XI, della famiglia Odescalchi - banchieri nobili. Nel romanzo egli appoggia gli Orange protestanti per motivi di interesse, a tutto danno del cattolicesimo che dovrebbe proteggere. Pubblicato nel 2002, il romanzo sparisce misteriosamente dalle bancarelle fino al 2015. Gli autori hanno perfino denunciato un complotto ecclesiastico ai propri danni: papa Odescalchi era infatti un avversario dell'islam e fu tra gli artefici della sconfitta turca del 1683 di Vienna. La sua beatificazione avviene nel '900, quando la nuova minaccia che viene dall'est è il comunismo; dopo l'attentato dell'11 settembre papa Odescalchi avrebbe riassunto l'originario valore anti-islamico, e la Chiesa non avrebbe gradito il ritratto negativo che risulta dal romanzo, trascando per farlo scomparire.

*Imprimatur* è un romanzo di genere: il giallo è inserito in un contesto storico ricostruito come in un teatro di posa. A partire dalla sua corrispondenza, gli autori ritraggono Innocenzo XI come un uomo avido e uno schiavista (nel senso proprio del termine). La sua figura è opposta all'ideale del Papa; ideale inattuabile, creato appositamente da profeti in lotta col papato, in modo che i diversi attori che incarnano il ruolo nel mondo reale non possano mai esserne all'altezza. Come in Silone, anche in questo caso la figura di un Papa temporale serve a giustificare la distinzione tra la fede in Dio e quella nella Chiesa, il mantenimento della prima e l'abbandono della seconda.

Nelle opere considerate, i diversi Papi operano:

- come mandanti dei valori promossi dalla Chiesa;
- come soggetti, in giunzione ai valori più diversi;
- come oppositori;

Come nota l'autrice, nessuno di loro incarna la funzione di aiutante. I Papi si suddividono in asceti e principi: i secondi sono sempre associati a valori disforici. Potremmo aspettarci, *a contrario*, che i primi siano associati a valori euforici. Non è questo il caso, e non solo in Morselli, dove la cosa è evidente, ma anche in Silone, visto Celestino V, per quanto incarni una figura positiva, non è in realtà adatto a fare il Papa.

Venendo al ruolo tematico del Santo, anch'egli si presterebbe, come il Papa, a incarnare un ponte tra uno spazio semantico immanente e trascendente, in qualità di garante del valere dei valori - cfr. la nozione di comunicazione partecipativa in Greimas (1983). In realtà, proprio come nel caso del Papa, si danno piuttosto casi in cui questa mediazione fallisce per l'incapacità dell'attore di occupare la soglia tra i due universi: si può star solo di qua o di là. Il Santo è in prevalenza una figura distante - catturata dalla dimensione trascendente - che rappresenta un *Altro* inattuabile. Gli sforzi del Concilio Vaticano II, volti a promuovere una figura di Santo diverso, 'per tutti', un modello praticabile e non più soltanto da venerare, non paiono aver avuto effetto sulle rappresentazioni letterarie della santità. Per spiegare questo mancato rapporto, l'autrice avanza due ipotesi:

- il rapporto della nostra cultura con la tradizione preconciliare non si è realmente interrotto; vi è dunque un *débrayage* tra la situazione che ha prodotto il Santo e la scena in cui avviene l'enunciazione;
- vi è una tendenza a rappresentare il santo come un eroe 'assoluto': secondo la definizione di Enrico Testa (2009), un eroe assoluto non conosce una vera e propria evoluzione testuale; il suo contrasto con i figuranti che lo circondano può risolversi nell'autodistruzione o nell'annichilirsi del mondo;

Rispetto ad altre letterature in cui si dà questa visione della santità, quella italiana si distingue ulteriormente per *l'associazione di valori negativi alla dimensione trascendente*. Il distacco del santo è descritto come egoismo: in *La corona di undecimilla* (di Minnie Alzona, Piemme) la protagonista condanna la propria corte di ancelle a seguirla nel martirio, senza che coloro che ne fanno parte abbiano realmente la possibilità di comprendere il suo agire e le sue motivazioni; altri santi (Raffaele Crovi, *Il santo peccatore*, Rizzoli) non rinunciano alla dimensione immanente; il santo di Testo-

ri, *La cattedrale*, rimane prigioniero del proprio corpo anche dopo la morte, ridotto a una 'cieca, santa e orribile pace'.

#### 4. Discussione

A mio parere il libro apre alcune questioni che non riguardano solo l'ambito della semiotica delle religioni, ma investono più in generale la scientificità della disciplina e il suo fondamento. In particolare, appare interessante la nozione di ideologia semiotica, che abbiamo paragonato alla fisica ingenua. Il termine "ideologia" qui suona un po' datato; potremmo considerarla una semiologia popolare, una *folk semiology*. Tuttavia, è lecito chiedersi in che modo distinguere tra semiotiche ingenua, legate a un gruppo sociale, a una cultura, a un periodo storico, e la semiotica "scientifica": quest'ultima risente comunque di una *weltanschauung*, di un'epistemologia. Se ad esempio invocassimo il principio empirico di Hjelmslev, è anch'esso figlio di quel che potremmo chiamare, a pieno titolo, un'"ideologia scientifica" - quella del positivismo logico. Non si contano le influenze epistemologiche che - nel bene e nel male - di volta in volta hanno inseminato la semiotica, dalla cibernetica alla fenomenologia, dalla teoria dell'informazione al cognitivismo. Sarebbe interessante una ricerca che si chiedesse quanto la semiotica stessa sia stata e sia ancora un'ideologia. In effetti, la questione di un rapporto motivato tra linguaggio e realtà, che si trova nella letteratura considerata dall'autrice, anima ancora il dibattito contemporaneo sul linguaggio. Secondo Umberto Eco (1975, 3.4.12) l'opposizione arbitrario/motivato

(...) è persa così evidentemente legittimata dall'esperienza, che l'intera storia della filosofia del linguaggio vi si è basata, sin dal *Cratilo* platonico in cui si opponeva 'Nomos' (ovvero convenzione e arbitrarità) alla 'Physis' (ovvero natura, motivazione, relazione iconica tra segni e cose).

Forse è ancora attuale la soluzione tentata da Eco nel *Trattato*: considerare arbitrarità e motivazione come altrettanti modi di produrre segni, che giocano ruoli diversi nella costituzione di vari tipi di funzione segnica.

Venendo alle questioni sollevate dal ruolo del papato, è evidente come alcuni tra questi romanzi (Silone, ma anche Morselli) parlino della Chiesa per parlare d'altro; l'autrice nota infatti l'impiego di categorie marxiste, di riferimenti a Gramsci (p.120). In cifra, la Chiesa può rappresentare la natura ideologica e contraddittoria della realtà sociale e politica e delle sue organizzazioni, prigioniere dell'opposizione tra i propri valori e i mezzi impiegati per raggiungerli. Nel caso di Morselli, possiamo ricordare che la pubblicazione del romanzo *Il comunista* fu rifiutato addirittura da Calvino. L'autrice nelle conclusioni si chiede se il trattamento poco ortodosso del tema religioso da parte di questi autori sia un segno di secolarizzazione. Per parte mia parlerei anche di una secolarizza-

zione dei segni: nonostante le promesse di liberazione e di salvezza, i valori cui essi rimandano non si sono trasvalutati, come avrebbe voluto qualche filosofo; si sono inflazionati. Al contempo, è mancato l'atteso avvento di un'umanità nuova: nessun messia, nessun uomo nuovo socialista, nessun oltre-uomo nicciano, nessun *homo faber* liberale. Mi pare allora che l'inquietudine religiosa di questi romanzi ha senz'altro un valore più vasto, sineddochico, rispetto all'insufficienza, all'inettitudine, all'incapacità dell'uomo contemporaneo di occupare il posto di soggetto del fare storico. Infine, sembra interessante come la riscoperta da parte della religione in un autore come Raimo rifugga dalla dimensione collettiva del rituale. Il giovane protagonista vive la propria ricerca in una dimensione individuale, privata; il rituale è vissuto come sterile e insignificante. Qui il rituale sembra esemplificare le relazioni a carattere programmato analizzate da Landowski (2010); in esse l'incontro con l'Altro non comporta alcun rischio, e contemporaneamente si presentano come insignificanti. Tali relazioni pongono inevitabilmente il problema del soggetto programmatore, delle sue intenzioni, del suo potere.

#### Bibliografia

Bozzi, Bruno

1990 *Fisica ingenua*, Milano, Garzanti.

Eco, Umberto

1975 *Trattato di semiotica generale*, Milano, Bompiani.

Greimas, Algirdas J.

1983 *Du sens II - Essais sémiotiques*, Paris, Editions de Seuil, (trad. it. *Del senso 2. Narrativa, modalità, passioni*, Milano, Bompiani, 1984).

Landowski, Eric

2010 *Rischiare nelle interazioni*, Milano, Franco Angeli.

Testa, Enrico

2009 *Eroi e figuranti: il personaggio nel romanzo*, Torino, Einaudi.